

Raffica di emendamenti alla delibera

Ancora un rinvio in Campidoglio sul «caro bus»

Dibattito aggiornato a venerdì - Oggi, su proposta del Pci, si riunisce la commissione Trasporti per esaminare le obiezioni del Co.Re.Co.

Il dibattito in consiglio comunale sulle nuove e più care tariffe dei mezzi pubblici romani è ripreso ma senza risultati di rilievo. L'assemblea cittadina non ha ratificato nemmeno ieri sera in seduta straordinaria la delibera d'urgenza approvata dalla giunta pentapartita due settimane fa, che come si sa ha aumentato d'ufficio i biglietti Atac e Acotral. E tuttavia un passo avanti c'è stato. È passata la proposta comunista di rinviare in commissione (la IV) la discussione nel merito degli aumenti per evitare una estenuante battaglia di emendamenti. Ma soprattutto perché, come è stato scritto ieri, il Comitato Regionale di Controllo ha rinviato alla giunta comunale il provvedimento che aumenta le tariffe. Il Coreco ha chiesto chiarimenti sui motivi che hanno spinto l'amministrazione a fissare il biglietto a 700 lire e non a 600.

I comunisti hanno sollevato la questione già in aula chiedendo immediatamente la sospensione della seduta del consiglio per un approfondimento della questione in commissione (lo ha fatto per il gruppo il consigliere Panatta). Ma la maggioranza pentapartita ha prima respinto la proposta andando a una votazione che ha fatto perdere la prima mezzora di discussione e poi ne ha accettato l'indicazione una volta che si sono riuniti i capigruppo, in serata inoltrata. Cioè l'ordine dei lavori è adesso il seguente: stamane si riunisce la commissione consiliare, giovedì tornano a vedersi per un altro tentativo di accordo i capigruppo, venerdì si torna in seduta plenaria. Quali sono le previsioni? È difficile dirlo, ma l'ipotesi di accordo al momento appare ancora lontana.

I comunisti sostengono le loro posizioni illustrate di nuovo in aula con i dati più particolari dal consigliere Faloni. E cioè che gli aumenti delle tariffe sono ingiustificati visto il pessimo rendimento dei mezzi pubblici cit-

adini e soprattutto essi contribuiranno alla disaffezione verso autobus e metropolitana, già in atto, a favore delle automobili, con grave appesantimento per il traffico cittadino. Senza contare che gli aumenti, sono iniqui perché colpiscono le fasce più deboli della popolazione, uniche a sobbarcarsi in questo modo del tentativo di risanare un bilancio delle aziende di trasporto perennemente in «rosso». Di conseguenza il Pci non intende ritirare le sue proposte di ribasso delle tariffe. Ripropone cioè tessera Atac ad 18mila lire (oggi costa 22mila lire), il biglietto orario, prezzi agevolati per studenti, pensionati e militari.

Quanto alla giunta, essa è rimasta finora sorda ad ogni proposta di correzione rinchiodandosi nella cittadella degli aumenti come un'ultima spiaggia. Cioè visto anche l'andamento della seduta di ieri sera, durante la quale gli intervenuti sono riusciti ad esprimersi su un unico emendamento, il primo presentato dal Msi, si può dedurre che la battaglia non è lontana dall'essere conclusa. In ogni modo se la giunta intende continuare sulla linea «dura» la sua risulterà una vittoria di Pirro. Nel senso che sarebbero necessari mesi e mesi, e sedute e sedute prima di giungere alla ratifica della delibera in consiglio, poiché, come si sa, sono stati presentati ben 68 emendamenti su ciascuno dei quali è aperta la discussione ed è necessario un voto. A che prezzo dunque la giunta pentapartita farebbe passare la sua posizione? A quello di far pagare a tutta la città una parata di governo inevitabile visto che resterebbero sul tappeto altri ed altrettanto importanti problemi da affrontare. A meno che essa non ritenga di governare per tutto il periodo che le è concesso con atti d'imperio fondati sulle deliberazioni di urgenza.

Maddalena Tulanti



In Comune con le pecore: «Niente cemento a Decima»

Sono arrivate intorno alle 19, tenute al guinzaglio e costrette a fare i conti con le auto impazzite di piazza Venezia. Le pecore di Decima, o meglio alcune (rappresentanti) del gregge della cooperativa «Nuova Agricoltura» hanno «manifestato» anche esse insieme ai loro padroni contro il tentativo di cancellare l'esperienza agricola messa in piedi dieci anni fa da alcuni giovani disoccupati romani. Come ospiti d'eccezione, gli animali hanno percorso tutta la gloriosa scalinata del Campidoglio tra alti di folia e sotto i flash di fotografi e le luci degli operatori televisivi, accorsi in massa per riprendere la singolare occupazione della piazza del Municipio. Dopo le famose oche, dunque, anche le pecore in Campidoglio. E non saranno gli ulti-

mi animali — a dire degli organizzatori della manifestazione — a raggiungere il tempio del potere cittadino: la cooperativa possiede mucche, porci... chissà se non arriveranno anch'essi.

Ma perché pecore e padroni sono venuti a protestare? Per bloccare l'edificazione a Decima prevista nel secondo piano di edilizia economica e popolare (Peep). Perché il non si deve edificare? I motivi sono esposti nel volantino diffuso dagli organizzatori della manifestazione. Innanzitutto perché «rappresenterebbe un cuneo nell'agro romano diretto a fare avanzare l'espansione della città verso il mare». E inoltre questa realizzazione aprirebbe la strada all'utilizzo speculativo della tenuta Vasselli (1400 ettari) che smobiliterà l'azienda agricola sta-

procedendo alla lottizzazione. Senza contare che l'indagine agropedologica commissionata dal Comune di Roma nel 1978 ed eseguita da un esperto del ministero dell'Agricoltura e foreste ha dimostrato la forte vocazione agricola del territorio e la presenza di animali rari e in via di estinzione, di fossi e sorgenti sempre attive, per la forte presenza delle essenze arboree tipiche dell'areale mediterraneo.

La XII circoscrizione ha votato all'unanimità le esclusioni di Decima dal Peep. Inoltre l'area è gravata da usi civici.

m. t.

Il Pci: «Alla Provincia c'è il pentapartito della rissa»

maggioranza sempre più allo sbando.

Senza sfumature, l'assessore al Bilancio, Nicola Girolami parla di uno scontro, tutto personalistico, tra due amministratori e dirigenti ormai sul viale dei tramonti. Il gruppo comunista, sulla

vicenda, ha inviato una lettera al presidente Chiarla. «Siamo preoccupati — vi si legge — e indignati dai ripetuti abitudini di contrasti clamorosi, di divisioni, di attacchi personali, che sono il tratto caratteristico della formazione di pentapartito che si è voluta imporre alla Provincia di Roma. Le nostre previsioni non erano infondate. Abbiamo, caso mai, peccato per difetto nel considerare solo un errore e un errore la costituzione del pentapartito. Di qui la richiesta di un incontro per ricercare insieme le forme e i modi che consentano di uscire dalla paralisi e dal degrado attuali.

Momenti di panico ieri mattina in un edificio del quartiere San Lorenzo

Uno scoppio violentissimo È il gas: devastata una casa, 3 ferite Distrazione o fuga?

Tre donne sono state ricoverate al Policlinico: le loro condizioni non sono gravi - L'esplosione mentre preparavano il caffè

Un'esplosione violentissima ha completamente distrutto un appartamento al primo piano di via del Latini 78, a S. Lorenzo. Tre donne (Piera Di Palo, 57 anni, Cinzia Falconieri, 25 anni, e Vincenza Di Palo, di 53) sono rimaste ferite e ricoverate in stato di choc al Policlinico Umberto I. È stato il gas. Secondo i primi accertamenti lo scoppio sarebbe stato provocato da una distrazione. Uno dei fornelli sarebbe stato lasciato inavvertitamente aperto. Questa l'ipotesi più probabile, anche se subito dopo l'esplosione una squadra di tecnici dell'Italgas ha incominciato a scavare proprio davanti all'ingresso del palazzo per verificare l'esistenza di una eventuale fuga.

Erano da poco passate le 7. La signora Piera Di Palo si è avvicinata ai fornelli per preparare il caffè. Il tempo di accendere un flammifero ed è stata investita da una fiammata e poi scaraventata a terra dallo scoppio. La cucina era saturo di gas e l'esplosione violentissima ha divelto la porta d'ingresso dell'appartamento e ha scaraventato una finestra catapultando infissi e persiane su due auto parcheggiate. È crollata una parete divisoria e diversi tramezzi sono stati polverizzati dalla deflagrazione. Dell'appartamento è rimasto ben poco: è inabitabile. Le tre donne ferite e in preda a forte choc sono state soccorse e trasportate all'ospedale Policlinico. La prognosi per fortuna non è grave. Piera De Palo, che ha riportato ustioni al volto e alle mani, ne avrà per quindici giorni. La sorella Vincenza e la nipote Cinzia sono rimaste ustionate in maniera più leggera e i medici del Policlinico nel loro referto parlano di cinque giorni di prognosi. Tutti hanno subito pensato al gas. La paura, dopo la tragica esplosione dell'Ostiense e i ripetuti allarmi per le fughe di metano a ripetizione, è ancora viva. Questa volta, però, stando almeno alle prime indagini, sembra che le tubature dell'Italgas siano



innocenti. Anche dopo il sopralluogo effettuato dai vigili del fuoco sembra che l'ipotesi più probabile sia quella di un incidente: un fornello lasciato aperto per una banale distrazione. Anche se, considerando gli effetti devastanti dello scoppio, di gas in quella cucina se ne deve essere accumulato parecchio e pare strano che l'inconfondibile puzza del metano non sia stata avver-

tita in tempo. L'Italgas comunque non si è accontentata dell'incidente come spiegazione. Dopo l'intervento dei vigili del fuoco una squadra di operai si è messa immediatamente al lavoro. Hanno incominciato a scavare davanti al portone dove è avvenuta l'esplosione, ma finora non sono state individuate eventuali fughe o guasti.



A sinistra, i locali dell'appartamento devastato dall'esplosione ieri mattina in via del Latini a S. Lorenzo. Sopra, la finestra con l'infisso divelto dallo scoppio. Sotto, i tecnici dell'Italgas mentre scavano per verificare un'eventuale fuga di gas esterna all'edificio



Chi è l'architetto che ha affrontato un conflitto a fuoco per soccorrere un giovane ferito

La «prima volta» di un uomo coraggioso

La drammatica vicenda l'altra sera a Castelporziano - Il ragazzo braccato dai killer è gravissimo, il soccorritore (che ha risposto al fuoco) ha avuto ferite superficiali - La moglie: «Girava armato da anni, ma non aveva mai avuto bisogno di sparare»

Una scena da telefilm poliziesco, sullo sfondo la litoranea di Castelporziano. Attori un piccolo pregiudicato ridotto in fin di vita da ignoti killer e un professionista di passaggio, che per soccorrerlo si trova coinvolto in una sparatoria. Lieto fine solo a metà: il coraggioso architetto romano se l'è cavata con due lievi ferite, il ladriancolo, Aldo Della Corte, si trova in sala di rianimazione all'ospedale San Camillo.

A raccontare la brutta avventura è la moglie dell'architetto (non pubblichiamo il nome per ragioni di sicurezza), coraggioso protagonista della vicenda. L'uomo tornava poco dopo le 19 dal cantiere dove lavora verso casa. Percorreva la Via Lido di Castelporziano quando si è visto sbucare davanti all'auto un giovane. Ha frenato e nella frazione di un secondo il ragazzo si è praticamente infilato nella Mercedes, approfittando di un finestrino aperto. Il professionista era pronto a reagire pensando che si trattasse di un malvivente deciso a rapinarlo quando si è accorto che l'uomo era ferito. Aldo Della Corte, 28 anni, originario di un paese di campagna ma trapiantato a Pomezia da 15 anni, ha avuto soltanto la forza di balbettare: «Mettili in moto e scappa se no ci ammazzano». Parole profetiche. Un'auto scura, a fari spenti si è avvicinata, qualcuno ha fatto fuoco, tre colpi: due, attraverso la portiera, sono andati a conficcarsi nella coscia e nel braccio dell'architetto.



Aldo Della Corte, il giovane braccato dai killer

ha cercato di sapere qualcosa di più dal giovane ferito ma le forze di quest'ultimo erano al lumicino. Non si sa nulla sugli assaltatori, chi fossero, se l'avessero ferito nell'auto e poi gettato sull'asfalto.

I medici di Acellia hanno potuto immediatamente capire che le condizioni di Aldo Della Corte erano molto gravi. Un'autoambulanza l'ha trasportato al San Camillo. L'architetto ha subito subito un proiettile conficcatosi superficialmente nella coscia. Del secondo che l'aveva ferito al braccio il professionista si è accorto soltanto dopo, quando, insieme ai carabinieri, si è recato sul luogo della sparatoria per la ricostruzione. Di nuovo al Pronto Soccorso per una seconda medicazione.

«A casa è tornato oltre mezzanotte — racconta la moglie — ieri sera, quando verso le otto non era rientrato per cena, avevo cominciato a preoccuparmi. Poi all'una una telefonata: «Ho avuto un imprevisto sul lavoro. Farò un pochino». Mi sono tranquillizzata tanto che dopo la tv me ne sono andata addirittura a letto. Quando è tornato mi sono svegliata. Ha cominciato a raccontarmi qualcosa scherzandosi su come fa con tutte le cose che gli capitano. Le figlie non volevano crederci: hanno pensato a uno scherzo del loro papà finché non hanno visto le ferite. Poi però lui non riusciva ad addormentarsi, ha fatto l'alba. Ma stamattina è andato in cantiere come al solito».

Gli inquirenti per ora brancolano nel buio. Aldo Della Corte ha sì nel suo passato furtarelli ma nulla di un rilievo tale che possa far pensare a un regolamento di conti della malavita. Anche il padre e la sorella del giovane, accorsi al San Camillo non appena sono stati avvertiti della sparatoria, non sanno spiegare chi potesse voler uccidere Aldo a tutti i costi.

Antonella Caiata

Golpo di mano alla Sogene, licenziati 250 edili

Il provvedimento colpisce 100 operai e 150 impiegati - «Licenziati» l'intero consiglio dei delegati - La Fillea denuncia l'uso particolare di denaro pubblico fatto dalla società in questi anni e chiede il commissariamento straordinario - Un mese di assemblea permanente

Duecentocinquanta licenziamenti: cento operai e cento-trenta impiegati. La Sogene è passata alle vie di fatto dopo 24 giorni di assemblea permanente dei lavoratori contro i tagli annunciati nei mesi scorsi. Il gravissimo provvedimento con il quale la società immobiliare, che in questi anni ha ingoiato miliardi di denaro pubblico, smantella la sua struttura produttiva e, guarda caso, smobilizza quasi tutto il consiglio dei delegati degli impiegati di sede.

«L'obiettivo della Sogene è chiaro — afferma la Fillea Cgil (l'organizzazione dei lavoratori edili) in un comunicato — è quello di ridurre la capacità di lotta dei lavoratori, di umiliare il sindacato. È questa la risposta della società alle richieste avanzate, oltre che dalle organizzazioni sindacali, da istituzioni, partiti democratici, ministeri dell'Industria e del Lavoro, di soprassedere alla riduzione del personale per discutere sugli strumenti da utilizzare per risolvere la vertenza. Una vertenza iniziata nell'ottobre del 1984, quando la società immobiliare licenziò 33 dipendenti al termine dei lavori nel cantiere dell'Ogliata. Nonostante il reintegro nel posto di lavoro di questi lavoratori, deciso poi dal pretore, la società licenziò di nuovo assie-

me ad un'altra cinquantina di edili di altri cantieri. A Roma, dove la Sogene concentra la maggior parte delle proprie attività, oggi dopo questi tagli ed i duecentocinquanta licenziamenti restano così alle dipendenze della società appena un centinaio di operai e meno di duecento impiegati. «Il disegno è chiaro — dice Natale di Schiena segretario regionale della Fillea Cgil — la Sogene da struttura produttiva vuol costituirsi in struttura finanziaria che subappalta i lavori. A giustificare i tagli, infatti, non c'è alcun calo delle commesse. Anzi, gli affari dell'immobiliare sembrano più fiorenti che mai. Recentissimi appalti la Sogene li ha ottenuti per grosse opere pubbliche dall'Italpost, altri, invece, li ha avuti nel settore dell'edilizia abitativa al Quartaccio, alla periferia di Roma. Ma quel che appare ancora più grave è l'utilizzazione delle somme di denaro pubblico che la Sogene in questi anni ha avuto dalle banche e dallo stesso governo. La società, per la quale inutilmente più volte il sindacato ha chiesto il commissariamento straordinario, come è noto, dopo l'entrata in crisi della vecchia gestione guidata da Arcangelo Belli, che continua a detenere formalmente il pacchetto di

Dichiarazioni polemiche, minacce di querelle, puntualizzazioni piccate e sfrazzelli promessi sono il sugo che condice la disputa, dai toni strapazzanti, tra l'assessore provinciale all'Agricoltura, Caccia e Pesca, il socialista Gian Roberto Lovari, e il presidente della commissione consultiva della pesca, il socialdemocratico Lamberto Mancini. Ormai gli stessi rappresentanti del pentapartito non nascondono di averne le tasche piene. Il presidente della Provincia, il repubblicano Evaristo Chiarla, dichiara «amareggiato per la mancanza di collaborazione tra alcuni esponenti della

vicenda, ha inviato una lettera al presidente Chiarla. «Siamo preoccupati — vi si legge — e indignati dai ripetuti abitudini di contrasti clamorosi, di divisioni, di attacchi personali, che sono il tratto caratteristico della formazione di pentapartito che si è voluta imporre alla Provincia di Roma. Le nostre previsioni non erano infondate. Abbiamo, caso mai, peccato per difetto nel considerare solo un errore e un errore la costituzione del pentapartito. Di qui la richiesta di un incontro per ricercare insieme le forme e i modi che consentano di uscire dalla paralisi e dal degrado attuali.

capacità di lotta dei lavoratori, di umiliare il sindacato. È questa la risposta della società alle richieste avanzate, oltre che dalle organizzazioni sindacali, da istituzioni, partiti democratici, ministeri dell'Industria e del Lavoro, di soprassedere alla riduzione del personale per discutere sugli strumenti da utilizzare per risolvere la vertenza. Una vertenza iniziata nell'ottobre del 1984, quando la società immobiliare licenziò 33 dipendenti al termine dei lavori nel cantiere dell'Ogliata. Nonostante il reintegro nel posto di lavoro di questi lavoratori, deciso poi dal pretore, la società licenziò di nuovo assie-

Recentissimi appalti la Sogene li ha ottenuti per grosse opere pubbliche dall'Italpost, altri, invece, li ha avuti nel settore dell'edilizia abitativa al Quartaccio, alla periferia di Roma. Ma quel che appare ancora più grave è l'utilizzazione delle somme di denaro pubblico che la Sogene in questi anni ha avuto dalle banche e dallo stesso governo. La società, per la quale inutilmente più volte il sindacato ha chiesto il commissariamento straordinario, come è noto, dopo l'entrata in crisi della vecchia gestione guidata da Arcangelo Belli, che continua a detenere formalmente il pacchetto di

maggioranza, venne salvata dai finanziamenti di un «pool» di banche. Oscure e lontane dal controllo del sindacato e dei lavoratori sono i giochi messi in atto dall'immobiliare. Ma è chiaro — come denuncia la Fillea — che la società non può operare tagli così drastici dopo aver dato, in cambio di consistenti finanziamenti pubblici, precise garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali. «Si utilizzano — denuncia la Fillea — fondi pubblici per interessi di parte. Sorprende e preoccupa l'atteggiamento delle banche. Come è possibile erogare finanziamenti e denaro pubblico ad una società pri-

va di progetti e di strategie produttive? Sono otto mesi che il sindacato ha chiesto al ministro Gorla un incontro per avere chiarimenti sugli assetti proprietari interni, per chiedere una vigilanza sui finanziamenti delle banche alla società. Ma la richiesta è sempre caduta nel vuoto. Pertanto la Fillea chiede, in tempi rapidi, il commissariamento straordinario dell'immobiliare attraverso l'utilizzazione della legge Prodi. Ieri sera fino a tarda ora si è svolto un incontro tra sindacati e ministero dell'Industria.

Paola Sacchi